
Milano
Teatro Dal Verme

Maratona Classica

Domenica 13.IX.09
ore 15/18/21

35°

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

03_24.IX.2009
Terza edizione

MILANO

SettembreMusica

Maratona Classica

ore 15

p. 3

Orchestra di Padova e del Veneto
Olli Mustonen, direttore e pianoforte
Musiche di Hindemith, Beethoven

ore 18

p. 9

Soirée parisienne
Catherine Spaak, voce recitante
Massimo Mercelli, flauto
Massimo Paris, viola
Fulvio Fiorio, flauto
Patrizia Tassini, arpa
Nicoletta Sanzin, arpa
Andrea Ambrosini, celesta
Musiche di Debussy

ore 21

p. 19

Omaggio a Marcello Abbado
Orchestra I Pomeriggi Musicali
Vittorio Parisi, direttore
Maria Gamboz, arpa
Dive Franetovic, flauto
Marcello Abbado, pianoforte
Musiche di Marcello Abbado

ore 15

Paul Hindemith (1895-1963)

Tema con quattro variazioni per pianoforte e orchestra d'archi ("I quattro Temperamenti") ca. 25 min.

Melancholisch

Sanguinisch

Phlegmatisch

Cholerisch

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Concerto n. 3 in do minore per pianoforte e orchestra op. 37 ca. 34 min.

Allegro con brio

Largo

Rondò: Allegro

Orchestra di Padova e del Veneto

Olli Mustonen, direttore e pianoforte

In collaborazione con
Serate Musicali - Milano

Gli antichi, anche quelli che vivono tuttora, sono convinti che siano le stelle a determinare il nostro percorso su questa terra. Credono nelle congiunzioni astrali che guidano la nascita, nelle eclittiche che governano il fato, nelle eclissi che oscurano la speranza. Nel ruotare del firmamento leggono le cose della vita. Viene in mente il buon Don Ferrante; concionava che la peste era causata dalla fatale congiunzione fra Giove e Saturno e che non era contagiosa perché né aria né acqua né fuoco né terra. Continua il nostro grande Manzoni (*I promessi sposi*, cap. XXXVII): «su questi bei fondamenti, non prese nessuna precauzione contro la peste; gli si attaccò; andò a letto, a morire, come un eroe di Metastasio, prendendosela con le stelle».

Eppure anche il grande Ippocrate (460 a. C. - 377 a. C.), credeva che l'uomo (e la donna) fossero ripartibili in quattro classi, in quattro temperamenti, secondo criteri obiettivi. E di conseguenza che fosse possibile scegliere le terapie necessarie al momento del bisogno, si direbbe indipendentemente dai comportamenti concreti dei singoli pazienti. L'antico padre della medicina sosteneva l'esistenza di quattro fluidi (umori) del corpo umano responsabili della salute e della malattia: bile nera, flegma, sangue, bile gialla. Responsabili anche del carattere, ovvero del temperamento, nell'ordine: melanconico, flegmatico, sanguigno, collerico. Collegati agli elementi aristotelici: terra, acqua, aria, fuoco. A loro volta legati alle terne zodiacali e al complicato meccanismo degli ascendenti. Certo, con i mezzi diagnostici e terapeutici che avevano a disposizione, il medico Ippocrate e il farmacista Galeno facevano bene a contare sull'oroscopo per curare i loro pazienti. Oggi, per nostra fortuna, le cose vanno in altro modo. Mentre le stelle stanno sempre lì, a guardare noi che le interpretiamo. Quanto credeva a queste cose Paul Hindemith nel 1940, quando accettò da George Balanchine la commissione di un balletto sul tema appunto dei quattro temperamenti? Probabilmente poco, come uomo. Era troppo concreto e razionale. Era appena sbarcato in America, con alle spalle una storia di povertà e di emigrazione: tedesco, famiglia operaia, studi faticosi, gavetta in orchestre da ballo, magro successo conquistato scrivendo provocazioni nella disperata Germania di Weimar, nazisti che lo considerano musicista degenerato, fuga forzata prima in Svizzera poi negli Stati Uniti, insegnamento per vivere (sia pure a Yale e Harvard). Conosceva la durezza della vita reale. La proposta del coreografo alla moda era una bella occasione per farsi conoscere nel Nuovo Mondo. In poche settimane la partitura fu pronta ma la prima rappresentazione scenica avvenne solo il 20 novembre 1946, a New York. Nel frattempo il lavoro aveva trovato una sia pur limitata circolazione in sala da concerto sotto forma di neutra (in senso classico) serie di variazioni per pianoforte e orchestra d'archi.

Anche come artista, Hindemith non sembra credesse molto ai temperamenti che arrivano dalle stelle. A prima vista, la partitura dà qualche speranza. Abbiamo infatti un tema seguito da quattro variazioni intitolate agli altrettanti temperamenti caratteriali. Ciascun temperamento (ossia variazione) ha struttura in tre parti. Da cui l'aritmetica $4 \times 3 = 12$. Come dire: i 12 segni dello Zodiaco che si sposano con i dodici intervalli della scala musicale temperata; la quadratura del cerchio; la felicità di Pitagora; il trionfo dell'armonia delle sfere. L'ascolto e prima ancora la struttura ideata dall'artigiano (così amava definirsi) Hindemith porta invece altrove, nel dominio della musica assoluta, a quel neo-classicismo di ritorno che è la cifra vera del nostro autore (a dimostrazione ulteriore del fatto che i nazisti di musica non capivano nulla). Prima delle quattro variazioni c'è infatti un tema, che non è affatto banale. Viene esposto dagli archi, una sua variante si riconosce nell'irrompere del pianoforte, una nuova versione arriva con la ripresa. Tema complesso, dunque, che impone sue variazioni ancor più complesse. Infatti le quattro variazioni che seguono hanno tutte struttura tripartita, dunque una simmetria centrale. La prima parte varia il tema principale, la seconda introduce un contrasto relativo, la terza tenta la sintesi, però all'insegna della varietà. Viste più da vicino, le quattro variazioni rivelano un'imprevedibile motilità

interna. La prima (*Melancholisch*) inizia come duetto in cui sul grave pianoforte si appoggia il tenue sospiro del solo violino. Il nucleo centrale è fatto da un quasi fugato del gruppo degli archi, che nella ripresa (terza parte) sostituiscono il violino solo e trovano equilibrio con il pianoforte mentre ricordano il tema che hanno variato. La seconda variazione (*Sanguinisch*) abbandona il tono espressionista in favore di un valzerone, scritto in punta di penna, fra ironie americane e nostalgie viennesi. Un divertente scherzo centrale porta a una bella variazione della prima sezione, e di nuovo al ricordo del tema principale. La terza (*Phlegmatisch*) ha taglio cameristico, con gli archi che cercano l'equilibrio col pianoforte, sui passi di uno *slow* che più "americano" non si può. La quarta e ultima variazione (*Cholerisch*) è anche la più lunga oltre che la più articolata: parte subito sbrigativa e cadenzante, oltre che riassuntiva. L'attacco è da musica notturna, s'intromette un intermezzo elfico e pizzicato, torna il tema iniziale come variazione della variazione mentre cresce il volume del suono e la spinta verso l'alto porta alla conclusione.

In questa prospettiva di musica assoluta i *Quattro temperamenti* risultano composizione gradevolissima. È perfetto il rapporto fra le sonorità del pianoforte e dei pochi o tanti archi che lo circondano. L'architettura è studiata nei minimi dettagli. Il gioco a specchio fra immagini e riflessi è magnifico. Fin troppo accattivanti sono melodia e armonia, se misurate con il dramma personale dell'autore e universale di quel 1940. Però, con tutte queste varianti sfaccettate, non sembrano quadrare note di musica e temperamenti di persone. A meno che non si riconosca a Hindemith una visione olistica dell'uomo, in cui i tanti temperamenti possibili (quattro più i relativi multipli) concorrono a formare una persona vera, viva nel presente.

Sul carattere olistico di Beethoven, sul suo senso di inscindibile unità di vita e arte, non c'è dubbio alcuno. Soprattutto quando trova la sintesi di una delle sue tre mitiche "maniere" con il lampo assoluto che cambia la storia: l'*Eroica*, la *Quinta*, la *Settima*, la *Hammerklavier*, la *Nona*, la *Grande fuga*. Ma anche quando cerca la via per passare da una maniera, da uno stile all'altro. Come nel caso del *Terzo Concerto per pianoforte e orchestra*, che segna la fine dei legami con i modelli di Mozart, e nello stesso tempo segna l'inizio della prima grande maturità (o seconda "maniera"), quella del *Quarto* e del *Quinto Concerto*, pur tanto diversi; quella delle grandi sinfonie e dei quartetti centrali. Dove si scopre il passaggio? Nell'attacco del secondo tempo, per esempio, affidato al pianoforte solo, con poche note e tanta espressione, una preghiera che da intima diventa pubblica grazie ai soffici toni degli altri strumenti. A bilanciare la forza che nel primo tempo aveva impresso l'attacco orchestrale e il conseguente svolgersi della dialettica con il solista. A preparare il gioco degli echi nello scoppicante finale. Il *Terzo Concerto* fu pubblicato nel 1804, però era stato completato almeno quattro anni prima ed eseguito in pubblico varie volte sul testo manoscritto con Beethoven solista e direttore.

Piuttosto: nato il 16 dicembre 1770, Beethoven era un sagittario, cioè fuoco di segno e "collerico" di temperamento. Hindemith (16 novembre 1895) risulta invece "flegmatico", un calmo e paziente scorpione. Agli astri tanto di cappello.

Enzo Beacco*

* Scrive e parla di musica da quando era ragazzo, tanti anni fa, per RCS, Garzanti, De Agostini; Il Giorno, Repubblica, Corriere, Indipendente, Sole; RadioTre, RaiDue; Scala, Fenice, Bologna. Ha vissuto negli Stati Uniti e in Giappone, ma ora sta a Milano. Tra i suoi svariati interessi vi è anche la biotecnologia.

Orchestra di Padova e del Veneto

L'Orchestra di Padova e del Veneto si è costituita nell'ottobre 1966 e, nel corso di quarant'anni di attività, si è affermata come una delle principali orchestre da camera italiane nelle più prestigiose sedi concertistiche in Italia e all'estero. L'Orchestra è formata sulla base dell'organico del sinfonismo classico e, dalla data della sua fondazione, il suo primo violino è Piero Toso. Peter Maag, il grande interprete mozartiano, ne è stato il direttore principale dal 1983 al 2001. Alla direzione artistica si sono succeduti Claudio Scimone (dalla fondazione al 1983), Bruno Giuranna (1983-1992), Guido Turchi (1992-1993) e, in veste di direttore musicale, Mario Brunello (2002-2003).

L'attuale programmatore artistico dell'Orchestra è Filippo Juvarra, che collabora con la stessa dal 1984 ed ha contribuito con decisione a dare continuità al profilo artistico e musicale definito (dopo il 1983) da Bruno Giuranna e Peter Maag. Per questo suo lavoro Filippo Juvarra ha ricevuto nel 2002 il Premio della Critica Musicale Italiana "Franco Abbiati".

Nella sua lunga vita artistica l'Orchestra annovera collaborazioni con i nomi più insigni del panorama internazionale, tra i quali ricordiamo: Accardo, Anderszewski, Argerich, Ashkenazy, Barbirolli, Bashmet, Bream, Buchbinder, Campanella, Carmignola, Chailly, Desderi, Gavazzeni, Goebel, Gutman, Hamar, Hewitt, Hogwood, Kavakos, Koopman, Lonquich, Lupu, Maisky, Melles, Mullova, Mutter, Nanut, Perahia, Perlman, Quarta, Rampal, Richter, Rostropovič, Santi, Shelley, Starker, Stoltzman, Szeryng, Ughi, Vegh, Zehetmair, Zimmerman.

L'Orchestra ha dato, attraverso la propria produzione concertistica, un grande impulso alla vita musicale di Padova e del Veneto e, per questo impegno, è stata riconosciuta dallo Stato come l'unica Istituzione concertistico-orchestrale (ICO) operante nel Veneto, e le è stata riconosciuta nel 1994 la personalità giuridica da parte della Regione del Veneto.

L'Orchestra realizza circa 120 concerti l'anno. Anima una propria stagione a Padova e tiene concerti nella regione Veneto, in Italia (per le maggiori società di concerto e festival) e *tournée* all'estero.

A partire dal 1987 ha intrapreso una vastissima attività discografica; oltre cinquanta incisioni per le più importanti etichette.

Violini primi

Piero Toso

Primo violino

Stefano Bencivenga

Enrico Rebellato

Sonia Domoustchieva

Pavel Cardas

Violini secondi

Gianluca Baruffa

Ivan Malaspina

Serena Bicego

Roberto Zampieri

Pierluca Vigiano

Viola

Alberto Salomon

Silvina Sapere

Florian Bolzonella

Marco Perin

Violoncelli

Mario Finotti

Fernando Sartor

Caterina Libero

Giancarlo Trimboli

Contrabbassi

Ubaldo Fioravanti

Giorgia Pellarin

Flauti

Mario Folena

Riccardo Pozzato

Oboe

Paolo Brunello

Victor Vecchioni

Clarinetti

Luca Lucchetta

Rocco Carbonara

Fagotti

Aligi Voltan

Laura Costa

Corni

Danilo Marchello

Marco Bertona

Trombe

Simone Lonardi

Roberto Caterini

Timpani

Albero Macchini

Olli Mustonen, direttore

Olli Mustonen occupa un posto unico sulla scena musicale odierna.

Come pianista ha affascinato il pubblico per la tecnica strepitosa e per la genialità d'interprete. Come direttore ha fondato la Helsinki Festival Orchestra ed è Direttore Associato della Tapiola Sinfonietta. In qualità di compositore fa parte di una scuola di musicisti la cui visione è espressa con la medesima vivacità tanto nell'arte dell'interpretazione quanto in quella della composizione ex novo. Nato a Helsinki, Mustonen ha intrapreso lo studio del pianoforte, del clavicembalo e della composizione all'età di cinque anni. Ha studiato con Ralf Gothoni e, in seguito, pianoforte con Eero Heinonen e composizione con Einojuhani Rautavaara.

Ha suonato in tutte le grandi capitali mondiali della musica, incluse Vienna, Berlino, Amsterdam, Londra, Parigi, Roma, New York e Tokyo.

Si è esibito con le principali orchestre, tra cui: Berliner Philharmoniker, Chicago Symphony, Cleveland Orchestra, DSO Berlin, London Philharmonic, Los Angeles Philharmonic, Philadelphia Orchestra, Philharmonia Orchestra e Royal Concertgebouw di Amsterdam.

Ha collaborato con direttori quali: Ashkenazy, Barenboim, Berglund, Boulez, Chung, Dutoit, Eschenbach, Harnoncourt, Masur, Nagano, Salonen e Saraste. Tra gli impegni della prossima stagione spiccano i concerti con la New York Philharmonic, il Leipzig Gewandhaus, l'Orchestra Filarmonica di Varsavia e l'Orchestra Sinfonica di Milano "Giuseppe Verdi".

Numerosi anche i suoi impegni come direttore, che lo vedono impegnato in produzioni con l'Orchestra Filarmonica di Helsinki, la NHK Symphony Orchestra e la WDR Symphony Orchester di Colonia.

Attualmente sta compiendo una lunga *tournee* europea con Steven Isserlis e sarà ospite del Festival di Baden-Baden che gli ha dedicato la rassegna "Artist Portrait of the year".

La sua attività di pianista e direttore si basa sulla fondamentale esperienza di compositore. Mustonen sostiene che ogni esecuzione debba sempre destare l'interesse di una prima assoluta e si pone di fronte all'autore trattandolo come un suo contemporaneo. Questa vocazione all'innovazione lo porta ad esplorare molte aree del repertorio al di là dei canoni prestabiliti.

L'incisione per Decca dei Preludi di Šostakovič e di Alkan è stata premiata con l'Edison Award e il Gramophone Award. Dal 2002 Mustonen registra per Ondine Records, casa discografica per la quale ha già pubblicato i *Preludi* e le *Fughe* di Bach e Šostakovič, opere pianistiche di Sibelius, opere di Hindemith e Sibelius (nelle quali figura sia come solista che come direttore della Helsinki Festival Orchestra). Ha inciso anche una selezione di opere di Prokof'ev, la *Sonata n. 1* di Rachmaninov e *Le stagioni* di Čaikovskij.

Sempre per Ondine Records sta realizzando l'integrale dei *Concerti* di Beethoven, nel doppio ruolo di direttore e solista.

"Scoperto" per l'Italia da Serate Musicali, è loro ospite dal 1994.

ore 18

Soirée parisienne

Claude Debussy (1862-1918)

Sonata per flauto, viola ed arpa ca. 17 min.

Pastorale

Interlude (Tempo di Minuetto)

Finale: Allegro moderato ma risoluto

Arabesque, per due arpe ca. 10 min.

Syrinx, per flauto solo ca. 3 min.

Chansons de Bilitis, per voce recitante, due flauti, due arpe e celesta
su testi di Pierre Louÿs ca. 25 min.

La flûte de Pan (Il flauto di Pan)

La chevelure (La chioma)

Le tombeau des Naiades (La tomba delle Naiadi)

Catherine Spaak, voce recitante

Massimo Mercelli, flauto

Massimo Paris, viola

Fulvio Fiorio, flauto

Patrizia Tassini, arpa

Nicoletta Sanzin, arpa

Andrea Ambrosini, celesta

Un dialogo velatamente erotico scritto da una misteriosa poetessa contemporanea di Saffo. Le tre *Chansons de Bilitis* (1897-8) di Claude Debussy sono poemi in prosa scritti dall'amico poeta Pierre Louÿs (1870-1925) che le fece passare in un primo tempo per originali frammenti, mentre erano piccole gemme alla maniera di Saffo. Pierre indicò a Claude «otto pagine di violini, silenzi e accordi cuivrés». Questi mantenne l'economia di mezzi preferendo un quintetto strumentale seducente e raffinatissimo: due flauti, due arpe e la celesta (ne esiste altresì un'orchestrazione preziosa, opera del migliore allievo di Ravel, Maurice Delage).

L'interprete scelta per la prima esecuzione, Jeanne Raunay, si rifiutò adducendo incompatibilità di natura morale col testo. Debussy proprio del testo parnassiano ed ellenizzante di Louÿs era entusiasta: «le *Chansons* contengono, in una lingua meravigliosa, tutto quello che di ardentemente tenero e crudele c'è nell'essere innamorato, a tal punto che anche le persone più sottilmente voluttuose sono obbligate a riconoscere le proprie abitudini come giochi per bambini davanti a questa terribile e affascinante Bilitis». Abilità del poeta e del musicista fanno a gara nel trattare la materia erotica rimanendo in sottile equilibrio sul crinale dell'ambiguità, prediligendo il non-detto, l'inespresso, l'indeterminato. A partire, come scrive Marie Claire Beltrando-Patier, dal dubbio su chi sia "lui" e chi "io". «Il tempo è presente? O è un tempo universale? (...). La lettura globale s'inscrive nella litote (dire meno per esprimere di più) e nell'uso costante del simbolismo».

La flûte de Pan (prima canzone, "lento e senza rigore di tempo") è un dono sul quale i due amanti si esercitano fino a "non aver più nulla da dire". Lo strumento evocato (la siringa) è anche il simbolo stesso dell'arte debussiana con i suoi fregi che sembrano usciti da un'epigrafe antica, il sapore modale, le cadenze elusive, l'armonia sospesa, le parole che rimandano ad un mondo misterioso e parallelo. Esplicita l'allusione conclusiva dell'io narrante: la madre «non crederà mai che sia rimasta così tanto tempo a cercare la cintura perduta». Nella seconda canzone, "lui" ha sognato *La Chevelure*. L'indicazione di Debussy orienta il clima del brano, "molto espressivo e appassionatamente concentrato". Su un accompagnamento lento, quasi dolente, il morbido sogno erotico si compie con la delicatezza di una carezza, passa con un *frisson*. Nell'ultima canzone il ghiaccio ha ricoperto i boschi, l'inverno ha ucciso satiri e naiadi. "Il" lo comunica invitando a rimanere presso *Le Tombeau des Nàiades*. Solleva la sua «spada di ferro» e taglia «grandi pezzi freddi / sollevandoli verso il cielo pallido».

Nella prima delle *Chansons de Bilitis* il regalo per la Festa dei giacinti era una "Syrinx", una siringa "fatta di «canne ben tagliate, / unite con la bianca cera». *Syrinx* è il titolo anche di una breve pagina per flauto solo scritta nel 1913 per le musiche di scena della *pièce* di Gabriel Mourey, *Psyché*. Uno dei più informati biografi di Debussy, Harry Halbreich, ha spiegato il 'fenomeno' dei motivi floreali debussiani che incominciarono già con le due giovanili e popolari *Arabesques* (1888-1891): «Geotropismo è il nome dato al fenomeno che fa gravitare le radici delle piante verso un centro di gravità. Si evoca il significato simbolico dei motivi floreali e vegetali dell'Art Nouveau (...). Molti dei tipici motivi in arabeschi di Debussy paiono mossi da una comune forza discendente; sono indiscutibilmente una contropartita musicale dei motivi decorativi passati dall'Art Nouveau all'impressionismo».

Il mondo di Debussy con le sue fughe verso un tempo remoto, verso l'antichità e il mito sembrava finito con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Il suo editore, Jaques Durand, riuscì però a scuoterlo, alimentando il suo amore per i grandi maestri francesi del Settecento. Debussy ideò un progetto di sei sonate per vari strumenti (la morte gli consentì di realizzarne tre) sul modello di quella tradizione che il compositore faceva risalire all'opera di Jean-Philippe Rameau («piena di trovate geniali pressoché uniche»). Fra la fine di settembre e ottobre del 1915, Debussy scrisse la *Seconda sonata per flauto, viola e arpa in fa minore*. Aveva pensato ad un oboe, ma preferì la viola per il suo carattere

melanconico. Quello che Debussy trasse dai tre strumenti è una meravigliosa amalgama di libertà formale, lirismo e sensualità. È un autentico gioiello in tre movimenti: *Pastorale*, in cui si alternano spunti fluidi ad una parte centrale vivida e spigliata, *Interlude (Tempo di minuetto)*, dove il discorso armonico si fa più denso e ardito senza dimenticare l'espressione languida, e il *Finale (Allegro moderato ma risoluto)*, quasi un'idealizzazione di una sera d'estate che sfocia in una gioia dionisiaca. Scriveva Debussy del sapore agrodolce della sonata: «Non so se si debba ridere o piangere, forse tutte e due?».

Giovanni Gavazzeni

Chansons de Bilitis, testo di Pierre Louÿs (1870-1925)

Traduzione di Ferdinando Albergiani

1. La flûte de Pan

Pour le jour des Hyacinthies,
Il m'a donnè une syrinx faite
De roseaux bien taillés,
Unis avec la blanche cire
Qui est douce à mes lèvres comme le miel.

Il m'apprend à jouer, assise sur ses genoux;
Mais je suis un peu tremblante.
Il en joue après moi, si doucement
Que je l'entends à peine.

Nous n'avons rien à nous dire,
Tant nous sommes près l'un de l'autre;
Mais nos chansons veulent se répondre,
Et tour à tour nos bouches
S'unissent sur la flûte.

Il est tard;
Voici le chant des grenouilles vertes
Qui commence avec la nuit.
Ma mère ne croira jamais
Que je suis restée si longtemps
À chercher ma ceinture perdue.

2. La chevelure

Il m'a dit: "Cette nuit, j'ai rêvé.
J'avais ta chevelure autour de mon cou.
J'avais tes cheveux comme un collier noir
Autour de ma nuque et sur ma poitrine.

Je les caressais, et c'étaient les miens;
Et nous étions liés pour toujours ainsi,
Par la même chevelure, la bouche sur la bouche,
Ainsi que deux lauriers n'ont souvent
qu'une racine.

Et peu à peu, il m'a semblé.
Tant nos membres étaient confondus,
Que je devenais toi-même,
Ou que tu entras en moi comme mon songe."

Quand il eut achevé,
Il mit doucement ses mains sur mes épaules,
Et il me regarda d'un regard si tendre,
Que je baissai les yeux avec un frisson.

1. Il flauto di Pan

Per il giorno di Giacinto,
egli mi ha donato
un flauto di canne ben tagliate,
unite con cera bianca
dolce alle mie labbra come il miele.

In ginocchio davanti a me, mi insegna a suonare; ma tremo un poco.
Poi inizia a suonare, così dolcemente
che io lo sento appena.

Non abbiamo bisogno di parole,
tanto siamo vicini;
ma si parlano i nostri canti,
e sul flauto a poco a poco
si toccano le nostre labbra .

Si è fatto tardi;
ecco, già cominciano a cantare
le rane smeraldine nella notte.
Difficilmente mia madre crederà
che sia rimasta per tanto tempo
a cercare la cintura perduta.

2. La chioma

"L'altra notte" mi ha detto "ho sognato,
di avere la tua chioma attorno al collo.
I tuoi capelli come una nera collana
a cingermi la nuca e il petto.

Li sfioravo; e mi sembravano i miei;
e noi eravamo uniti per sempre,
con la stessa chioma, labbra su labbra,
come due piante di alloro con
una radice sola.

E a poco a poco sentivo,
tanto erano intrecciate le nostre membra,
che io diventavo te
e che tu entravi in me come il mio sogno."

Non appena ebbe finito di parlare,
mi posò dolcemente le mani sulle spalle,
con uno sguardo così tenero,
che abbassai gli occhi con un brivido.

3. *Le tombeau des Naiades*

Le long du bois couvert de givre, je marchais;
Mes cheveux devant ma bouche
Se fleurissaient de petits glaçons,
Et mes sandales étaient lourdes,
De neige fangeuse et tassée.

Il me dit: "Que cherches-tu?"
Je suis la trace du satyre.
Ses petits pas fourchus alternent
Comme des trous dans un manteau blanc.
Il me dit: "Les satyres sont morts.

Les satyres et les nymphes aussi.
Depuis trente ans, il n'a pas fait
un hiver aussi terrible.
La trace que tu vois est celle d'un bouc.
Mais restons ici, où est leur tombeau."

Et avec le fer de sa houe il cassa la glace
De la source où jadis riaient les naïades.
Il prenait de grands morceaux froids,
Es les soulevant vers le ciel pâle,
Il regardait au travers.

3. *La tomba delle Naiadi*

Attraversavo il bosco coperto di brina;
Piccoli ghiaccioli fiorivano
fra i miei capelli sul viso,
e i miei sandali erano inzuppati
di neve fangosa e compatta.

"Cosa cerchi?" Egli mi chiese
"Seguo le tracce del satiro.
I suoi piccoli passi biforcuti
simili a fori in un bianco mantello."
Mi rispose: "I satiri sono morti."

"I satiri e anche le ninfe.
Da trenta anni non c'era mai stato
un così rigido inverno.
Le orme che vedi sono quelle di un capro.
Ma fermiamoci qui, dove sta la loro tomba."

E con il ferro del suo bastone ruppe il ghiaccio
della fonte dove una volta ridevano le naiadi.
Prese alcuni freddi frammenti,
e sollevandoli verso il pallido cielo,
vi guardò attraverso.

Catherine Spaak, voce recitante

Nata nel 1945 a Boulogne-Billancourt da un'illustre famiglia belga che annovera fra i suoi membri anche eminenti uomini politici e artisti, la Spaak lascia molto presto la Francia per iniziare la carriera di attrice in Italia.

Suo padre era lo sceneggiatore Charles Spaak, e lei debutterà per il grande schermo a soli quindici anni nel 1960, in *Dolci inganni*, diretta da Alberto Lattuada. Ha lavorato moltissimo tra gli anni Sessanta e Settanta con i più importanti attori e registi del nostro cinema. Da Monicelli a Dino Risi, in molti l'hanno scelta per la sua sensualità ammiccante. Tra i suoi film più importanti dobbiamo citare *L'armata Brancaleone*, *Adulterio all'italiana*, *La noia* e *La voglia matta*.

La Spaak, sia come attrice e poi anche nelle vesti di conduttrice, ha dimostrato di sapere essere anche divertente. All'inizio degli anni Ottanta ha condotto per quasi quindici anni, con un discreto successo di pubblico, il programma *Harem* in onda su Rai tre. Ha curato alcune rubriche per il Corriere della Sera, Tv Sorrisi e Canzoni e, recentemente, ha condotto un programma su sogni e fenomeni extrasensoriali in onda su La 7.

In tutta la sua vita l'ex lolita del cinema italiano ha scritto quattro libri, tutti molto autobiografici.

Massimo Mercelli, flauto

Allievo dei celebri flautisti Maxence Larrieu e André Jaunet. A diciannove anni è primo flauto al Teatro La Fenice di Venezia, vince il Premio "Francesco Cilea", il Concorso Internazionale "Giornate Musicali" e il Concorso Internazionale di Stresa. Suona regolarmente nelle maggiori sedi concertistiche del mondo: Carnegie Hall di New York, Herculessaal e Gasteig di Monaco, Teatro Colón di Buenos Aires, Concertgebouw di Amsterdam, Auditorium RAI di Torino, Victoria Hall di Ginevra, San Martin in the Fields e Wigmore Hall di Londra, Parco della Musica di Roma, Filarmonica di San Pietroburgo, Filarmonica di Varsavia, e Festival di Lubljana, Berlino, Santander, Vilnius, San Pietroburgo, Bonn, Festival Cervantino, Reihngau, Gerusalemme, Varsavia. Collabora con artisti quali: Yuri Bashmet, Jean-Pierre Rampal, Krzysstoff Penderecki, Philip Glass, Massimo Quarta, Ennio Morricone, Luis Bacalov, Peter-Lukas Graf, Maxence Larrieu, Aurele Nicolet, Anna Caterina Antonacci, Federico Mondelci, Jan Latham Koenig, Patrizia Tassini, Catherine Spaak e Susanna Mildonian.

Suona con orchestre quali: Solisti di Mosca, Wiener Symphoniker, Solisti della Scala, Virtuosi Italiani, Orchestra da Camera di Mosca.

Direttore artistico e fondatore dell'Emilia Romagna Festival, dal 2001 fa parte del direttivo della European Festival Association. Nel 2006 ha eseguito la *première* di *Facades* di Philip Glass (col compositore al pianoforte), si è esibito alla Wigmore Hall di Londra e alla Sala grande del Mozarteum di Salisburgo e ha tenuto una *master class* per la Rostropovic Foundation; l'11 settembre 2006 ha tenuto un importante concerto commemorativo presso l'auditorium dell'ONU, a New York.

Nella stagione 2007/2008 ha suonato alla Filarmonica di Berlino e alla Sala grande del Conservatorio di Mosca in un concerto con Yuri Bashmet e Gidon Kremer. Ha effettuato due *tournèe* coi Virtuosi Italiani diretti da Krzysstoff Penderecki eseguendo la sua *Sinfonietta per flauto ed archi*. Ha eseguito la prima mondiale di *Vuoto d'anima piena* di Ennio Morricone sotto la direzione del compositore e ha partecipato, alla Filarmonica di Varsavia, al festival dedicato ai 75 anni di Krzysstoff Penderecki.

Massimo Paris, viola

Nato a Roma, è un artista poliedrico, solista di viola e viola d'amore, compositore, direttore d'orchestra, didatta. Ha svolto la sua formazione musicale presso il Conservatorio Santa Cecilia di Roma diplomandosi brillantemente in viola, composizione e direzione d'orchestra, perfezionandosi poi all'Accademia Chigiana di Siena, al Conservatorio di Musica di Ginevra, all'International Music Seminar Prussia Cove in Gran Bretagna ed alla Fondazione Hindemith di Blonay (Svizzera), con Giuranna e Romano (viola), Ravinale (composizione), Ferrara (direzione d'orchestra), Végh e Brengola (musica da camera).

La sua attività concertistica lo ha condotto, come solista e direttore d'orchestra, in molte tra le capitali musicali del mondo: Carnegie Hall e Lincoln Center di New York, Teatro alla Scala, Philharmonie di Berlino, Opéra National di Parigi, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Concertgebouw di Amsterdam, Royal Festival e Barbican Hall di Londra, Musikverein di Vienna, Sidney Opera House, Suntory Hall e Bunka Kaikan di Tokyo, Teatro Colón di Buenos Aires e Gewandhaus di Lipsia.

Il suo repertorio spazia dal barocco ai contemporanei: ha fatto parte dei Virtuosi di Roma di Fasano e sin dal 1978 è viola solista de I Musici. Nel 1994 è uno dei fondatori del quartetto Stradivari.

Ha collaborato con molti prestigiosi artisti: Carmirelli, Campanella, Canino, Carmignola, Gazzelloni, Giuranna, Lukas Graf, Harrell, Holliger, Isserlis, Nicolet, Orozco, Pergamenschikow, Pressler, Petracchi, Romero, Thunemann, Valentini Terrani, Zacharias, con il Quartetto Artis di Vienna, i Quartetti Academica, Orpheus e il Trio di Milano. Invitato da Serkin a partecipare al Festival di Marlboro, è regolarmente ospite di prestigiosi festival: Montreux, Lucerna, Edimburgo, Salisburgo, Schleswig-Holstein, Santa Fe, Mostly Mozart, Orlando Festival e Spoleto.

Svolge un'intensa attività come compositore; è autore di musica da camera e sinfonica, nonché di revisioni e cadenze (ha composto le cadenze per i *Concerti per viola* di Rolla ed un corpus di 18 cadenze per *L'Arte del Violino* di Locatelli, registrate dalla Philips). Come direttore d'orchestra si esibisce in Europa, Asia e America Latina.

È stato uno dei fondatori dell'Accademia Musicale Italiana-AMIT e nel 2003 è stato nominato Direttore Titolare ed Artistico dell'Orchestra Concerto Malaga e del Festival del Forum Internazionale del Sud Europa di Nigüelas (Sierra Nevada). Dal 1995 è cattedratico alla Musikhochschule Köln di Aquisgrana e dal 2008 è docente del corso di perfezionamento di viola presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Tiene spesso docenze presso le più prestigiose Università e i Conservatori di tutto il mondo. Ha registrato per molte emittenti radiotelevisive in Europa, Asia, Usa, America Latina, Australia ed ha inciso per la Sony, Columbia, Denon, Arcadia, Claves, Unicef e, per la Philips, una prima mondiale dei *Concerti* di Rolla e l'integrale dei *Concerti per viola d'amore* di Vivaldi.

Fulvio Fiorio, flauto

Si diploma brillantemente nel 1990 presso il Conservatorio Rossini di Pesaro, dove ha studiato con Massimo Mercelli. Contemporaneamente ha terminato il triennio di perfezionamento all'Accademia "Incontri col Maestro" di Imola, dove ha studiato con flautisti di fama internazionale conseguendo i diplomi di flauto e musica da camera. Nel '91 vince la YFME (Borsa di Studio Europea). In seguito consegue il Diploma di Alto Perfezionamento presso la Musikhochschule di Lugano (Svizzera) sotto la guida di Mario Ancillotti. Ha vinto concorsi nazionali ed internazionali, non ultimo il "Franz Schubert" Città di Ovada (XVI edizione, Primo premio Assoluto, sezione Flauto e Orchestra). Collabora come primo flauto e solista con numerose orchestre italiane ed europee (Orchestra Scarlatti di Napoli, Filarmonica Marchigiana, Fondazione "Arturo Toscanini" di Parma, OSI di Torino, The Seasons of Moscow, I Virtuosi del Baltico, I solisti di Atene, l'Orchestra Sinfonica Nazionale Ucraina di Kiev e l'Orchestra Sinfonica di Bacau). Dal 1992 al 1995 ha svolto un'intensa attività concertistica con l'Ensemble "I fiati di Parma" sotto la direzione di Paradiso. Ha inciso per la Fonit Cetra, Nuova ERA, Bongiovanni, RAI e Radio Vaticana.

Svolge intensa attività solistica, cameristica e di direttore d'orchestra accompagnando solisti come Milani, Formisano, Lefèbvre, Cavallo, Mercelli e Tassino in Italia e all'estero (Francia, Germania, Svizzera, Malaysia, Slovenia e Spagna). Dal 1995 è titolare della cattedra di flauto traverso presso l'Istituto Musicale Pareggiato "G. B. Pergolesi" di Ancona.

Ha registrato nel luglio del 2006 un CD monografico con musiche di Schubert per la casa discografica AULIA.

Patrizia Tassini, arpa

Si è diplomata a pieni voti e con lode presso il Conservatorio Tartini di Trieste, sotto la guida di Evelina Vio. Successivamente si è perfezionata in Francia al Conservatoire National Supérieur di Lione, in Italia e negli Stati Uniti dove ha ottenuto il Master Degree in "Performance and Literature" ed il "Performance Certificate" presso l'Eastman School of Music (University of Rochester, New York).

Vincitrice di vari concorsi nazionali ed internazionali, nel 1984 ha vinto il Concerto Competition "Lily Laskine" negli Stati Uniti. Ha suonato con successo di critica e di pubblico come solista ed in formazioni cameristiche in Italia, in molti stati europei, in Israele e negli Stati Uniti.

Vasta è la sua produzione radiofonica per la RAI e Radio France, ed importanti sono le registrazioni, tra le quali ricordiamo il CD *Omaggio al Mittelfest* in duo con il flautista Giorgio Marcossi. Collabora inoltre con i flautisti Massimo Mercelli e Maxence Larrieu, e ha fatto parte della giuria del Concorso Internazionale d'Israele e del Concorso "Martine Geliot" di Parigi.

Attualmente è titolare di cattedra d'arpa presso il Conservatorio "J. Tomadini" di Udine.

Nicoletta Sanzin, arpa

Nata a Trieste, si è diplomata a pieni voti con lode presso il conservatorio "J. Tomadini" di Udine sotto la guida di Patrizia Tassini.

Si è successivamente perfezionata negli Stati Uniti con E. Malone (Eastman University) e con S. McDonald (Indiana University), e in Italia con E. Zaniboni

all'Accademia di Santa Cecilia di Roma dove ha ottenuto il diploma in arpa e musica da camera con il massimo dei voti, lode e borsa di studio della SIAE. Vincitrice assoluta del Concorso internazionale "E. Porrino" di Cagliari, ha al suo attivo numerosi premi in concorsi nazionali ed internazionali (UFAM di Parigi, Città di Stresa e Salvi). Ha partecipato con successo ai *Focus on Youth* dei World Harp Congress di Vienna (1987) e Parigi (1990), in duo col clarinetto al Quarto Simposio Europeo dell'arpa (Perugia, 1998). Nel 2005 ha rappresentato l'Italia al World Harp Congress di Dublino con un programma di musiche scritte da giovani compositori italiani.

La sua intensa attività concertistica, sia come solista che in formazioni cameristiche, l'ha portata ad esibirsi in festival prestigiosi in Italia e all'estero.

Ha collaborato con diverse orchestre tra le quali: Giovanile di Alpe Adria, Teatro Verdi di Trieste, Filarmonica Oltenia di Craiova, Filarmonia Veneta, Sinfonica della RAI di Roma e Napoli, Teatro alla Scala di Milano, Orchestra da camera Serenissima, RTV Slovenia. Dal 1995 al 2001 è stata prima arpa della Filarmonica Slovena di Ljubljana con la quale si è esibita anche in veste di solista. Attiva anche nel campo della musica contemporanea, ha eseguito numerosi brani in prima assoluta, alcuni dei quali a lei dedicati da compositori italiani e stranieri. Registra per numerose emittenti italiane ed estere: RAI, Antenne 2, Telecapodistria, SLO1, SLO 3. Al suo attivo anche alcuni CD, tra i quali la prima incisione discografica del *Concerto per arpa e orchestra* di Skerjanc. Da anni si dedica allo studio e alla prassi esecutiva delle arpe storiche, collaborando col gruppo di musica medievale Dramsam di Gorizia, con il quale ha inciso diversi CD.

All'attività concertistica affianca quella didattica; è docente di arpa presso la Fondazione Santa Cecilia di Portogruaro e partecipa in qualità di docente di arpa ai Corsi di perfezionamento di musica da camera a Majano del Friuli e ai Corsi estivi in Val d'Agri a Viggiano (PZ). È inoltre docente di arpa per il Biennio specialistico presso il Conservatorio "E. R. Duni" di Matera e per il repertorio orchestrale presso il Conservatorio "J. Tomadini" di Udine. Viene spesso invitata a far parte di giurie presso concorsi nazionali e internazionali.

Andrea Ambrosini, celesta

Nato a Livorno, si è dedicato al pianoforte, alla composizione e alla direzione d'orchestra. Diplomato in pianoforte sotto la guida di Daniel Rivera, ha proseguito lo studio del suo strumento e della composizione con Pietro Rigacci, quello di direzione d'orchestra con Piero Bellugi e Nicola Hansalik Samale e quello della musica da camera per pianoforte ed archi con il Trio di Trieste.

In qualità di maestro collaboratore - attività iniziata già durante gli studi in Conservatorio - ha lavorato per l'Università del South Carolina, per gli allestimenti del CEL (Comitato Estate Livornese), per i corsi di perfezionamento di Caludio Desderi, i Teatri di Pisa, Lucca, Udine, Modena e Ferrara, collaborando con direttori quali Renzetti, Pinzauti, De Bernart, Desderi, Nanut, Webb, Doves, Peskò, Dantone.

In qualità di pianista accompagnatore, tra le tante collaborazioni in Italia e all'estero, le più importanti sono quelle con la Gustav Mahler Academy di Ferrara ed il Casalmaggiore International Festival. Attualmente affianca all'attività concertistica e di maestro collaboratore quella di docente presso il Conservatorio di Ferrara.

ore 21

Omaggio a Marcello Abbado

Marcello Abbado (1926)

Sinfonia degli Arrivi ca. 28 min.

Prima esecuzione assoluta

Concerto per arpa e orchestra d'archi ca. 12 min.

Concerto per flauto e orchestra ca. 13 min.

*Ostinato, sopra un ritmo della sinfonia del "Signor Bruschino" di Rossini,
per pianoforte, archi e percussioni* ca. 6 min.

Orchestra I Pomeriggi Musicali

Vittorio Parisi, direttore

Maria Gamboz, arpa

Dive Franetovic, flauto

Marcello Abbado, pianoforte

In collaborazione con
Fondazione I Pomeriggi Musicali

Nell'odierno panorama della cultura musicale, nel quale le sale da concerto sono prevalentemente frequentate da persone in età, che si presume considerino ogni capolavoro un miracolo di irripetibilità individuale, un romantico fiore dello spirito, è ancora difficile far passare l'idea che i coadiuvanti tecnologici di cui si vale la stragrande maggioranza dei compositori nostri contemporanei non sminuiscano necessariamente i meriti o la grandezza del loro talento. A molti degli ascoltatori presenti al concerto di stasera farà dunque piacere sapere che tutta la musica che verrà loro proposta è stata scritta a penna, su tradizionale carta pesante a pentagrammi prestampati, dalla mano rapida ed entusiasta di uno degli ultimi artigiani - in senso bachiano - dell'arte della composizione.

Marcello Abbado è un artista innamorato delle croci e delle delizie di cui è lastricata la strada dell'universo espressivo nel quale tanti anni fa scelse di avventurarsi. È innamorato della possibilità infinita di essere sedotti dai suoni di uno strumento (che, per quanto arcinoto rispetto alle caratteristiche strutturali che possono trovarsi descritte in qualsiasi manuale di orchestrazione, ha modo di offrirsi come portatore di seducenti novità grazie all'intelligenza, alla sensibilità e al gusto di un solista di valore) ed è innamorato delle fatiche che si frappongono fra un'idea e il suo crescere e svilupparsi fino a raggiungere lo *status* di edificio sonoro: fatiche capaci di riempire di gioioso attivismo il dipanarsi di una giornata, di una settimana, di un mese, di una consistente porzione di vita. Ognuno dei lavori inclusi nell'odierno programma esprime il profondo sorriso esistenziale di questo ultraottantenne a cui non è possibile inviare un messaggio di posta elettronica, ma che, in compenso, non mostra alcuna difficoltà o imbarazzo a presentarsi ad un appuntamento in cui gli sia stato chiesto di parlare della propria musica con una borsa da grande magazzino stracolma di partiture, vecchi programmi di sala e appunti preparatori manoscritti. I quattro brani scelti dal maestro per sostanziare l'*Omaggio* resogli dalla terza edizione del Festival MITO sono opere relativamente recenti, date alla luce fra il 1994 e il 2006, che ben testimoniano la sua fedeltà alle macrostrutture della tradizione classica. Quelli di Marcello Abbado sono concerti e sinfonie che, pur rinunciando all'avvicendamento di movimenti "spicciolati" a favore di una scrittura ad episodi "continuati", restano pur sempre *concerti* e *sinfonie* nell'accezione più genuina della definizione di genere. Quanto agli orientamenti di sintassi e di stile interni al concatenarsi dei predetti episodi, è Claude Debussy - per ammissione dello stesso omaggiato - a costituire l'*authoritas* inventiva più intimamente vagheggiata; ciò, senza nulla togliere all'incommensurabile debito di gratitudine che Abbado ammette di avere contratto con l'imperfettibilità di Bach, dopo essersi avviato allo studio del pianoforte sotto la guida illuminata ed esigentissima di Gianandrea Gavazzeni. Bach, del resto - come racconta il maestro stesso - è stato il sale primigenio della terra su cui si è andata modellando la sua vita creativa, una vera "vita per la musica". Suo padre, Michelangelo, violinista di fama, stava preparandosi ad un'esecuzione della celeberrima *Ciaccona in Re minore* nei giorni del 1926 in cui il piccolo Marcello veniva alla luce e non c'è motivo di dubitare che l'arte dei suoni sapesse imporsi anche allora all'aurorale percezione dei nascituri, ben prima che tale possibilità venisse teorizzata come certezza, come oggi accade, con fastidiosa insistenza e non senza esagerazione. Ma veniamo ai pezzi in programma.

La *Sinfonia degli Arrivi*, composta nel 2006, è - per usare un'espressione cara ai nostalgici degli artifici arsnovisti e fiamminghi, nonché ai cultori del metodo seriale - un'evocazione *cancrizans* ovvero "in forma retrograda" dell'arcinota *Sinfonia degli Addii* di Franz Joseph Haydn. La partitura si snoda in sette episodi, nel corso dei quali l'ascoltatore è posto di fronte ad un doppio effetto di inversione strutturale: un esordio concepito per accumulazione di parti strumentali anziché per "decumulazione" (come si verifica nel modello parodiato) e una ripresa sistematica, in sequenza invertita, delle ventidue battute conclusive della sinfonia di Haydn (quelle in cui gli orchestrali abbandonano

uno dopo l'altro il golfo mistico).

Il *Concerto per arpa e orchestra d'archi* fu concepito nel 2003 per la solista che, per il pubblico del nostro festival, torna a esibirsi come interprete protagonista. Maria Gamboz, virtuosa triestina che in passato ebbe occasione di stabilire contatti assai profondi con la cultura giapponese, sostanza in veste di doppio motivo poetico la partitura a lei dedicata da Abbado: da una parte è ispiratrice per così dire "globale", in virtù dell'incomparabile bellezza dei suoni che sa trarre dal proprio strumento, dall'altra è ispiratrice "di dettaglio". La *cadenza* del concerto, infatti, non lascerà dubbi sulla matrice estremo orientale del processo inventivo posto in essere dal compositore.

All'anno precedente, il 2002, risale il *Concerto per flauto e orchestra*. Anche in questo caso è una solista di indubbio valore ad avere ingolosito la fantasia dell'autore. Dive Franetovic, flautista croata che il nostro programma ci ripropone come vertice interpretativo della partitura, è una musicista di cui Abbado aveva avuto modo di apprezzare in più d'un'occasione la valentia nel cavare dal proprio strumento varietà di colore straordinarie. È senz'altro per questo che il concerto a lei dedicato si fonda su un organico "di ripieno" votato alle più squisite alchimie timbriche: oboe, corno inglese, clarinetto, fagotto, corno, tromba, arpa, celesta, glockenspiel, vibrafono, marimba, gong intonati, campane e archi.

L'*Ostinato, sopra un ritmo della sinfonia del "Signor Bruschino" di Rossini, per pianoforte, archi e percussioni* è la più datata fra le composizioni in programma. Risale al 1994 e la sua nascita fu occasionata da una circostanza quanto mai curiosa. Invitato a Tirana dall'Ambasciatore italiano per celebrare i cento anni dalla morte di Čaikovskij, il maestro Abbado si trovò a discutere il contenuto di un programma che di ciaikovskiano avrebbe finito per avere assai poco. L'ambasciatore insisteva perché tutto fosse assolutamente italiano, non soltanto il solista e l'orchestra, ma anche la partitura per pianoforte e orchestra che, inizialmente, avrebbe dovuto coincidere con il celeberrimo *Concerto in Si bemolle minore* op. 23 del grande russo in attesa di commemorazione. Assecondando non senza un pizzico di amabile ironia l'*ostinazione* del padrone di casa, il pianista-compositore mise a punto l'*Ostinato sopra un ritmo della sinfonia del "Signor Bruschino"* che della celebre pagina di Rossini utilizza l'irriverente sequenza percussiva scandita sui leggi con gli archetti dei violini. Peccato che l'*Ostinato* - suprema beffa del destino - non abbia potuto avere la sua prima esecuzione assoluta a Tirana, bensì a Mosca.

Danilo Faravelli*

* Da più di trent'anni è attivo sui fronti dell'educazione, della divulgazione e della critica musicale. Ha pubblicato libri, saggi ed articoli sulle più svariate tematiche storico-musicali, con particolare attenzione al Settecento e al ruolo-chiave svolto da Mozart nell'arte compositiva della seconda metà di quel secolo. Da una decina d'anni sperimenta con passione metodiche di educazione all'ascolto alternative alla formula tradizionale del recital o del concerto.

Marcello Abbado, compositore

Marcello Abbado è ugualmente noto come pianista e come compositore. Come pianista ha tenuto centinaia di recital e di concerti con orchestre sinfoniche in quasi tutte le nazioni d'Europa, America, Africa, Asia e Australia.

Ha suonato al Teatro alla Scala di Milano, nella Sala Gaveau di Parigi, al Musikverein di Vienna, all'Accademia Liszt di Budapest, nella sala grande del Conservatorio Čaikovskij di Mosca, al Teatro Coliseo di Buenos Aires e nelle principali sale di Londra, Montreal, New York, Pechino, Rio de Janeiro e Tokyo. In Sud America ha compiuto nove *tourné* concertistiche. Ha suonato come solista con molti grandi direttori d'orchestra, fra i quali Guido Cantelli, e con il compositore Paul Hindemith, che lo ha invitato a suonare più volte come solista. Marcello Abbado ha trovato particolare affinità con Wolfgang Sawallisch e i Wiener Philharmoniker, con i quali ha più volte interpretato Mozart. Ha affrontato numerose volte, come direttore e solista, l'esecuzione dell'integrale dei *Concerti per pianoforte e orchestra* di Mozart.

Ha commemorato Bach e Scarlatti eseguendo programmi monografici, Čaikovskij e Prokof'ev suonando alcuni concerti per pianoforte e orchestra, incluso il *Concerto per la mano sinistra*. Ha eseguito l'intera opera pianistica di Debussy e tenuto *master class* in Europa, Asia centrale, Cina, Giappone e Stati Uniti. Le sue composizioni sono pubblicate da Carisch, Curci, Ricordi e Suvini Zerboni di Milano. Ha scritto i balletti *Scena senza storia* e *Hawai 2000*, musica di scena per *La voix humaine* di Jean Cocteau (2003) e per *Il buio negli occhi* (2003).

Per orchestra ha composto: la cantata *La strage degli innocenti* per voci soliste, coro di voci bianche, coro misto e orchestra; *Variazioni sopra un tema di Mozart; Hommage à Debussy; Doppio concerto* per violino, pianoforte e doppia orchestra da camera; *Quadruplo concerto* per pianoforte, violino, viola, violoncello e orchestra; *Ostinato sopra un ritmo dalla Sinfonia del "Signor Bruschino" di Rossini* per pianoforte, archi e percussioni; *Variazioni armoniche su "Marche funèbre del Signor Maestro Contrapunto" di Mozart* (2001); *Costruzione per dodici violoncelli* (2001); *Nuova Costruzione per otto strumenti a fiato* (2002); *Concerto per flauto e orchestra* (2002); *"Asif, Saleem, Nasreen" per violino, viola, violoncello e orchestra d'archi* (2002); *"Risonanza magnetica" per pianoforte e percussioni* (2003); *"Concerto" per arpa e orchestra d'archi* (2003-2004); *"Concerto per carillon e orchestra"* (2005); *"Tankstream" per quartetto d'archi* (2005); *Sinfonia degli Arrivi* (2006); *"Carillon su Joyce Yang" per pianoforte e percussioni* (2006); *Quattro "Viola Fantasie" per oboe solo, tromba sola, pianoforte solo, vibrafono solo* (2006); *Costruzioni... e ricostruzioni* (2007); *"Mondrian Trio" per violino, violoncello, pianoforte* (2007); *"Requiem per Michelangelo" per doppio coro a 8 voci* (2007); *"Concerto" per due pianoforti e orchestra* (2007); *"Carillon on Min-On" per pianoforte a quattro mani* (2008); *"Van Cliburn Concerto" per quattro pianoforti e orchestra* (2008) *"Java" per percussioni* (2008).

Per violino e orchestra ha composto: *Sette ricercari e sei intermezzi; Ottavo ricercare; Musica celeste; "Dieci canti popolari siciliani" per violino, voce e orchestra; "L'idea fissa" per violino e orchestra di percussioni; "Le campane di Mosca" per violino e strumenti a percussione; "Velicianie Aleksandr Nevskij" per violino e coro a tredici voci; "Australia" per violino, didgeridoo, pianoforte e strumenti a percussione; "Fantasia russa" per violino e orchestra d'archi* (2005); *"Kazakh Fantasy" per violino e orchestra Kazakh* (2006); *"Bali" per violino e gamelan indonesiano* (2006); *Concerto per quattro violini e orchestra d'archi* (2008); *"Für Gloria und Andrea" per pianoforte e violino* (2008).

A Mosca e negli Stati Uniti sono stati eseguiti programmi sinfonici interamente dedicati alla sua musica, e in Giappone programmi che hanno proposto esclusivamente la sua musica da camera.

A San Pietroburgo Marcello Abbado ha inaugurato il Festival della musica contemporanea suonando la sua *"Risonanza magnetica" nella versione per*

pianoforte solo (2005), in prima esecuzione assoluta. L'evento è stato trasmesso da 7 emittenti televisive.

È stato presidente e membro di giurie in concorsi internazionali di canto, composizione, direzione d'orchestra, musica da camera, violino, pianoforte: Beethoven (Vienna), Bösendorfer (Bruxelles), Busoni, Canals (Barcellona), Chopin junior, Čaikovskij (Mosca), Ciani (Teatro alla Scala di Milano), Dublino, Kharkov in Ukraina, Leeds, Londra, Min-On (Tokyo), Monaco di Baviera, Pechino, Pretoria, Prokof'ev e Obraztsova (San Pietroburgo), Rubinstein (Tel Aviv), Schubert (Dortmund), Sydney, Taipei, Tokyo, Van Cliburn (Stati Uniti) e Vendome. Per dodici anni Docente di composizione nei Conservatori di Bologna, Parma, Piacenza, è stato per otto anni direttore del Conservatorio di Piacenza, per sei anni Direttore del Conservatorio "Rossini" di Pesaro e per ventiquattro anni direttore del Conservatorio "Verdi" di Milano (dal 1973 al 1996); negli stessi anni è stato Consigliere d'Amministrazione del Teatro alla Scala di Milano. Nel 1993 ha fondato con Vladimir Delman l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi, della quale è stato direttore artistico dal 1993 al 1996. Negli Stati Uniti Marcello Abbado fa parte del Texas Piano Institute ed è l'unico pianista italiano membro d'onore della Japan Piano Teachers Association di Tokyo.

Orchestra I Pomeriggi Musicali

L'Orchestra I Pomeriggi Musicali nacque nell'immediato secondo dopoguerra in una Milano tutta presa dal fervore della ricostruzione. Fu il frutto dell'incontro tra due uomini d'eccezione: l'impresario teatrale Remigio Paone e il critico musicale Ferdinando Ballo. Il primo pensava ad una formazione da camera con la quale eseguire il repertorio classico, il secondo ad un'orchestra in grande stile che sviluppasse un repertorio di musica contemporanea e d'avanguardia. I due punti di vista trovarono una sintesi nell'Orchestra I Pomeriggi Musicali che fin dal primo concerto, il 27 novembre 1945, accostando Mozart e Stravinsky, Beethoven e Prokof'ev, inaugurò una formula coraggiosa che la portò al successo. La lunga storia dell'Orchestra I Pomeriggi Musicali non ha mai tradito le linee programmatiche e gli obiettivi ideali lanciati più di sessant'anni fa dai padri fondatori dell'istituzione, e oggi conta uno straordinario repertorio che include i più grandi capolavori del Barocco, del Classicismo, del primo Romanticismo e, allo stesso tempo, molta musica Moderna e Contemporanea. La diffusione popolare di quest'ultima fu avviata puntando sui grandi del Novecento, assenti dai cartelloni concertistici durante la dittatura fascista per motivi politici o di stolta autarchia culturale: andavano da Stravinsky a Hindemith, Webern, Berg, Poulenc, Honegger, Copland, Yves, Français. Oltre naturalmente agli italiani, alcuni dei quali non solo poterono presentare le loro composizioni per la prima volta, ma ne scrissero su commissione dei Pomeriggi: Casella, Dallapiccola, Ghedini, Gian Francesco Malipiero, Pizzetti, Respighi. La tradizione continuò con quelli delle leve successive: Berio, Bussotti, Chailly, Clementi, Donatoni, Hazon, Maderna, Mannino, Manzoni, Margola, Pennisi, Testi, arrivando agli emergenti dei nostri giorni, Fedele, Francesconi, Vacchi, apparsi nelle ultime stagioni. Grandi compositori come Honegger e Hindemith, Pizzetti, Dallapiccola, Petrassi e recentemente Penderecki, hanno diretto la loro musica sul podio dei Pomeriggi Musicali, un podio che è anche stato, per tanti giovani artisti, un trampolino di lancio verso la celebrità; fra questi Leonard Bernstein e Sergiu Celibidache. Notevole è poi il numero delle future celebrità che sono state consacrate dai Pomeriggi: un albo d'oro che comprende Claudio Abbado, Rudolf Buchbinder, Pierre Boulez, Michele Campanella, Giuliano Carmignola, Aldo Ceccato, Riccardo Chailly, Daniele Gatti, Gianandrea Gavazzeni, Carlo Maria Giulini, Vittorio Gui, Natalia Gutman, Angela Hewitt, Leonidas Kavakos, Alexander Lonquich, Alexander Igor Markevitch, Zubin Mehta, Carl Melles, Riccardo Muti, Hermann Scherchen, Thomas Schippers, Christian Thielemann, Salvatore Accardo, Antonio Ballista, Arturo Benedetti Michelangeli, Bruno Canino, Dino Ciani, Severino Gazzelloni, Franco Gulli, Nikita Magaloff, Nathan Milstein, Massimo Quartà, Maurizio Pollini, Corrado Rovaris e Uto Ughi. Ricordiamo inoltre le importanti presenze di Direttori stabili: Nino Sanzogno (il primo), Gianluigi Gelmetti, Gianpiero Taverna e Othmar Maga, per arrivare ai milanesi Daniele Gatti e Aldo Ceccato. In alcuni casi, la direzione musicale è stata affiancata da una direzione artistica: in questa veste Italo Gomez, Carlo Majer, Marcello Panni, Marco Tutino e Gianni Tangucci. Dal 2009 la direzione artistica è affidata a Ivan Fedele, mentre Antonello Manacorda continua a ricoprire il ruolo di Direttore musicale dell'orchestra.

L'Orchestra I Pomeriggi Musicali svolge la sua attività principalmente a Milano e nelle città lombarde, mentre in autunno contribuisce alle stagioni liriche dei Teatri di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Pavia, e alla stagione di balletto del Teatro alla Scala. Invitata nelle principali stagioni sinfoniche italiane, l'Orchestra ha conquistato platee internazionali (recentemente in Spagna, Portogallo, Tunisia, Francia, Germania, Svizzera, Turchia e Austria). Oggi I Pomeriggi Musicali sono una Fondazione costituita dalla Regione Lombardia, dal Comune di Milano, dalla Provincia di Milano, e da enti privati, riconosciuta dallo Stato come istituzione concertistico-orchestrale e dalla Regione Lombardia come ente primario di produzione musicale.

Violini primi

Alessandro Braga
Cecilia Nocchi
Fatlinda Thaci
Lino Pietrantoni
Michele Buca
Emilio Tosi
Igor Riva
Laura Cuscito

Violini secondi

Stefano Lo Re
Mauro Rovetta
Elsa Righetti
Mario Roncuzzi
Alberto Berera
Katia Calabrese
Viole Joel Imperial
Giorgio Moraschini
Stefan Veltchev
Stefano Martinotti
Luca Maggioni

Violoncelli

Giovanni Moraschini
Marco Paolini
Simone Scotto
Giovanni Gallo

Contrabbassi

Paolo Speziale
Daria Micheletti
Elio Rabbachin
Flauti Angela Camerini
Elisabetta La Licata

Oboe

Paolo Mandelli
Francesco Quaranta

Clarinetti

Angelo Teora
Giuseppe Cultraro
Fagotti Luca Ceretta
Lorenzo Lumachi

Corni

Alfredo Arcobelli
Ambrogio Mortarino

Trombe

Sergio Casesi
Luciano Marconcini

Ispettore

Pierangelo Minella

Vittorio Parisi, direttore

Nato a Milano, ha studiato al Conservatorio “Giuseppe Verdi” pianoforte, composizione e direzione d’orchestra con Mario Gusella e Gianluigi Gemetti e si è poi perfezionato in direzione in Olanda con Kirill Kondrashin.

Ha diretto le principali orchestre sinfoniche e da camera italiane e quelle di numerosi enti lirici fra i quali l’Opera di Roma, la Fenice di Venezia, il San Carlo di Napoli, i teatri di Cagliari, Genova, Catania e Treviso, collaborando con registi quali Luca Ronconi, Roberto De Simone, Quirino Conti, Walter Malosti, Giorgio Barberio Corsetti e molti altri. Ha tenuto concerti in Svizzera, Francia, Germania, Stati Uniti, Olanda, Albania, Turchia, Australia e Nuova Zelanda. In particolare ha diretto la Sydney Symphony alla Sydney Opera House e la Auckland Philharmonia; la sua interpretazione della Sinfonia del Nuovo Mondo di Dvořák è stata scelta come primo podcasting sinfonico della Radio neozelandese.

Nel campo della musica contemporanea ha diretto prime esecuzioni assolute di moltissimi compositori, diverse delle quali a lui dedicate, e ha collaborato anche con Berio e Cage. Ha diretto la prima esecuzione pubblica del *Don Perlimplin* di Maderna e del *Sogno di un tramonto d’autunno* di Malpiero, la prima scenica del *Barrabas* di Togni, la prima in epoca moderna del pastiche di Da Ponte *L’Ape Musicale* e la prima ripresa di *Marie Galante* di Weill.

Primo direttore dell’Angelicum dal 1984 al 1988, è stato Direttore stabile del Gruppo Nuova Consonanza (Milano) e Direttore artistico e Stabile dei Solisti Aquilani dal 2003 al 2005. Dal 1995 è Direttore artistico e Stabile del Dédalo Ensemble (Brescia).

Insegna Direzione d’orchestra al Conservatorio di Milano e dalla sua classe sono usciti giovani direttori attualmente impegnati in diversi teatri del mondo. Ha tenuto *master class* in Australia (Melbourne Symphony Orchestra) e in Albania.

Maria Gamboz, arpa

Maria Gamboz, nata a Trieste nel 1980, si trasferisce con la famiglia in Giappone all’età di dieci anni. Comincia lo studio dell’arpa a Tokyo dove vince il concorso nazionale di ammissione al Liceo Musicale annesso alla Tokyo National University of Fine Arts and Music, e ne consegue il diploma con il massimo dei voti, sotto la guida di Sumire Kuwasima.

In Italia consegue il diploma con lode e menzione d’onore presso il Conservatorio “G. Tartini” di Trieste, sotto la guida di Mariagrazia Trost Consoli, e il Biennio specialistico presso il Conservatorio “J. Tomadini” di Udine con Patrizia Tassini. Si perfeziona inoltre con Mildonian (Accademia Chigiana di Siena), Pierre e Bianchi (Fondazione Santa Cecilia di Portogruaro).

Durante il periodo di studi si aggiudica ben sei primi premi assoluti a concorsi nazionali ed internazionali, vincendo inoltre il rinomato Concorso d’arpa Salvi e il TIM (Torneo Internazionale di Musica).

Ha avuto occasione di suonare nell’Ensemble di musica antica giapponese *gagaku* di Togi Hideki, esperienza che l’ha portata ad approfondire gli studi del repertorio per strumenti a corda giapponesi e cinesi, e la loro interpretazione sull’arpa classica; argomento questo che riprenderà nella tesi di laurea al conseguimento del biennio specialistico a Udine.

Ha collaborato a lungo con i cantanti lirici come accompagnatrice del Verdi Ensemble di Tokyo, scuola di perfezionamento del bel canto.

Svolge un’intensa attività concertistica. Viene invitata a suonare nelle più importanti sale di Tokyo quali la Santory Hall, l’Art Sphere e la Concert Hall dell’Opera City, e a suonare come solista con la Young Janacek Orchestra (Festival di Montepulciano), l’Orchestra Sinfonica del Friuli Venezia

Giulia (Teatro Giovanni da Udine), l'Orchestra Naonis di Pordenone (Sala Bratuz, Gorizia) e l'Orchestra del Conservatorio di Milano (Sala Verdi del Conservatorio). Incide per la Radio Televisione Italiana e Slovena, la Sax Records, Rai Trade e la Pizzicato, per le quali cura anche la revisione di diverse pubblicazioni di autori contemporanei.

All'attività concertistica affianca l'attività didattica presso l'Istituto Vivaldi di Monfalcone dal 2004 al 2007, e le collaborazioni come prima arpa con orchestre quali la Sinfonica di Perugia, di Roma, del Friuli Venezia Giulia, la Radio Sinfonica Slovena, il Teatro dell'Opera di Ljubljana, il Teatro Verdi di Trieste, l'Orchestra Mozart di Bologna e la Radio Sinfonica della Svizzera Italiana.

Ha tenuto concerti di musica da camera ed inciso con musicisti di fama internazionale quali Roberto Fabbriciani, Dante Milozzi, Francesco D'Orazio, Jacopo Francini e Lucio Degani.

Attualmente è prima arpa del Teatro Nazionale dell'Opera di Ljubljana, Slovenia.

Dive Franetovic, flauto

Nasce nel 1979 a Dubrovnik, dove inizia lo studio del flauto alla Scuola Musicale Luka Sorkocevic con Kakarigi. Nel 2001 si diploma presso l'Accademia Musicale di Zagabria nella classe di Novak.

Ha partecipato a corsi di perfezionamento di famosi flautisti, quali Galway, Zoller, Grafenauer, Pahud, de Villelle, Schmeisser, Lord e Amsler.

Nel 2000 ha fatto parte dell'Orchestra dei Giovani del Mediterraneo a Marsiglia, e si è esibita in molti concerti in veste di solista con l'Orchestra Sinfonica di Dubrovnik. Ha partecipato al Concorso Internazionale di Rovereto, dove ha suonato come finalista con l'Orchestra Haydn, e al Concorso Internazionale IBLA Grand Prize di Ragusa, dove ha vinto il Premio come miglior interprete di Mozart. Ha suonato alla Carnegie Hall di New York nel 2003.

Sempre nel 2003, invitata dalla flautista Suzanne Lord ha presentato la musica classica croata negli Stati Uniti, in Florida e nell'Illinois.

Il pianista e compositore Marcello Abbado le ha dedicato il *Concerto per flauto e orchestra*, eseguito per la prima volta nel marzo 2004 a Sanremo con l'Orchestra di Sanremo e, successivamente, nel 2005 a Milano con l'Orchestra I Pomeriggi Musicali. Nel 2005 è stata invitata come solista alla National Flute Convention di San Diego, California. Nello stesso anno ha concluso il post lauream all'Accademia Musicale di Zagabria.

Attualmente insegna alla Scuola Musicale "Luka Sorkocevic" di Dubrovnik, fa parte del Quartetto Sorkocevic ed è collaboratrice esterna dell'Orchestra Sinfonica di Dubrovnik. Fa parte del Quartetto Sorkocevic ed è collaboratrice esterna dell'Orchestra Sinfonica di Dubrovnik.

Il FAI presenta i luoghi di MITO SettembreMusica

Teatro Dal Verme

Il Teatro prende il nome dall'antica famiglia dei Dal Verme, che nel XIX secolo abitava nei palazzi affacciati sulle vie San Giovanni sul Muro e Puccini.

Nel 1864, di fronte a queste strade, venne eretto un precario stabile in legno dal Circo Ciniselli, che provocava continue proteste tra gli abitanti del quartiere. I Dal Verme, qualche anno dopo, decisero di acquistarlo per abbatterlo e di utilizzare l'area per erigervi un teatro che portasse il nome del casato.

Il progetto fu affidato dal conte Francesco Dal Verme all'architetto milanese Giuseppe Pestagalli, il quale concepì un edificio capiente circa tremila posti e con le caratteristiche dell'architettura teatrale del pieno Ottocento: la consueta forma a ferro di cavallo, molto ampia, e due ordini di palchi, sormontati da una profondissima loggia che conteneva da sola circa millequattrocento persone. L'edificio fu inaugurato il 14 settembre 1872, dopo un anno e mezzo di lavori, con la rappresentazione degli *Ugonotti* di Giacomo Meyerbeer.

Il Teatro, destinato prevalentemente all'opera lirica, pur lasciando spazio anche alla prosa e a spettacoli popolari, vide il debutto del giovane Giacomo Puccini con *Le Villi* nel 1884 e la prima rappresentazione dei *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo nel 1892.

I bombardamenti del 1943 distrussero gli interni e la splendida cupola originaria, spogliata dagli occupanti tedeschi. Negli anni Cinquanta il teatro, trasformato in cinematografo già da alcuni anni, venne destinato per qualche tempo a ospitare le riviste musicali e saltuariamente i congressi politici. Nel 1964 gli architetti Ernesto Rogers e Marco Zanuso approntarono un progetto che ne prevedeva l'utilizzazione come nuova sede del Piccolo Teatro. L'intervento, però, non andò in porto, soprattutto a causa di difficoltà finanziarie.

Nel 1981 il Comune e la Provincia di Milano divennero proprietari del Teatro e nel 1987 firmarono una convenzione con la Rai per la ristrutturazione e la trasformazione in auditorium. I lavori subirono una battuta d'arresto nel 1994 con lo scioglimento dell'Orchestra della Rai, che nel 1998 riconsegnò la struttura al Comune e alla Provincia. I lavori di ristrutturazione, avviati nel 1999, si sono conclusi con l'inaugurazione del 5 aprile 2001, che ha segnato la riapertura definitiva di questo importante teatro milanese.

Si ringrazia



MITO SettembreMusica è un Festival a Impatto Zero® Sostiene l'ambiente con tre iniziative:

Progetto Impatto Zero®

Le emissioni di CO₂ prodotte dal Festival MITO sono compensate con la creazione di nuove foreste nel Parco del Ticino e in Costa Rica.
Nel 2008 sono stati piantati 7400 alberi.

Gioco Ecologico

Anche tu sei ecosostenibile? Nei mesi di settembre e ottobre, MITO invita il pubblico a partecipare al nuovo gioco ecologico: misura il tuo impatto sull'ambiente e la tua abilità ecologica, rispondendo ogni settimana a tre domande su temi ambientali. Ogni risposta corretta farà aumentare il punteggio nella classifica della "community eco-tech". Gioca con noi registrandoti sul sito www.mitosettembremusica.it.

Cosa si intende per riscaldamento globale?

Un metodo di riscaldamento centralizzato degli edifici

È un termine popolarmente usato per descrivere l'aumento nel tempo della temperatura media dell'atmosfera terrestre e degli oceani

Il naturale aumento della temperatura del pianeta dovuto a cause geologiche

In auto: come deve essere la pressione delle gomme per evitare inutili sprechi?

0,2-0,3 bar sotto il valore indicato dalla casa costruttrice

0,2-0,3 bar oltre il valore indicato dalla casa costruttrice

Al valore indicato dalla casa produttrice

Le lampadine a basso consumo rispetto a quelle ad incandescenza ...

Consumano la stessa quantità di energia, ma hanno una maggiore durata

Consumano 5 volte in meno e durano 10 volte di più

Consumano la metà e durano 10 volte di più

MITO su YouImpact

MITO SettembreMusica promuove il progetto YouImpact, la nuova piattaforma di "green-sharing" per creare coscienza ecologica attraverso lo scambio di contenuti multimediali dedicati ai temi ambientali. Per ogni video o immagine spiccatamente green, caricati dagli utenti nella parte dedicata al Festival MITO, sarà creato un nuovo metro quadro di foresta: www.youimpact.it

In collaborazione con

LIFEGATE®
people planet profit

fringe MITO per la città a Milano

La novità di questa edizione: oltre 150 appuntamenti *fringe* accanto al programma ufficiale del Festival. Giovani musicisti ed ensemble già affermati si esibiscono in luoghi diversi e inusuali, per regalare ai cittadini una pausa inaspettata tra gli impegni quotidiani, con musica classica, jazz, rock, pop e folk.

Tutti i lunedì

ore 13-15, MITO*fringe* un palco per libere interpretazioni

MITO dedica uno spazio ai nuovi talenti: musicisti ed ensemble che hanno risposto all'invito sul sito internet del Festival, si alternano con set di 20 minuti ciascuno. Lunedì 7 settembre il palco allestito in piazza Mercanti è riservato ai pianisti classici e jazz, il 14 settembre alla musica etnica e il 21 settembre ospita ensemble di musica da camera (archi e fiati).

ore 21, MITO*fringe* a sorpresa

Istantanei interventi di musica dal vivo: la sede dei concerti, non viene mai annunciata, se ne conoscono solo l'orario e il giorno. Questi momenti musicali, che si materializzano in prima serata, raggiungono gli ascoltatori nelle loro case, inducendoli a interrompere per qualche minuto il normale flusso della giornata per affacciarsi alle finestre o scendere in strada.

In collaborazione con *Music in the Air*.

Solo Lunedì 14 settembre ore 18, MITO*fringe* in stazione

La Galleria delle Carrozze della Stazione Centrale di Milano diventa per una sera il palco di un concerto di musica balcanica.

In collaborazione con Ferrovie dello Stato, Grandi Stazioni.

Tutti i martedì, mercoledì e giovedì

ore 12-17, MITO*fringe* in metro

Dall'8 al 23 settembre, ogni martedì, mercoledì e giovedì tra le 12 e le 17, le stazioni metropolitane Duomo (Galleria degli Artigiani), Porta Venezia, Cordusio, Cairoli e Loreto si animano di musica: per un'ora in ognuna delle stazioni si interrompono i ritmi frenetici della città per lasciare spazio alla musica classica, jazz, folk, pop e rock, rendendo più vivi gli spostamenti.

In collaborazione con ATM.

Tutti i venerdì e sabato

ore 21, MITO*fringe* in piazza

La musica arriva nelle strade e nelle piazze della periferia milanese con cinque appuntamenti dedicati alla classica e al folk nelle zone Baggio, Casoretto, Isola, Pratocentenario e San Siro. In collaborazione con Unione del Commercio.

Tutte le domeniche

MITO*fringe* musica nei parchi

Domenica 6 e 20 settembre alle ore 12, e domenica 13 settembre alle ore 17, MITO porta la musica nei parchi centrali più frequentati della città, parco Venezia e parco Sempione.

Tutte le sere

MITO*café* alla Triennale - Viale Alemagna 6

Il MITO*café* accoglie tutte le sere il pubblico del Festival per stare in compagnia, chiacchierare e incontrare gli artisti. Dalla domenica al giovedì dalle 18.00 alle 24.00, venerdì e sabato dalle 18.00 alle 2.00. Presentando il biglietto del concerto si ha il 10% di sconto sulla consumazione.

Per maggiori informazioni: www.mitosettembremusica.it/programma/mito-citta.html

MITO SettembreMusica

Promosso da

Città di Milano
Letizia Moratti
Sindaco

Città di Torino
Sergio Chiamparino
Sindaco

Massimiliano Finazzer Flory
Assessore alla Cultura

Fiorenzo Alfieri
*Assessore alla Cultura
e al 150° dell'Unità d'Italia*

Comitato di coordinamento

Francesco Micheli *Presidente*
*Presidente Associazione per il Festival
Internazionale della Musica di Milano*

Angelo Chianale *Vicepresidente*
*Presidente Fondazione
per le Attività Musicali Torino*

Massimo Accarisi
Direttore Centrale Cultura

Anna Martina *Direttore Divisione Cultura
Comunicazione e Promozione della Città*

Antonio Calbi
Direttore Settore Spettacolo

Paola Grassi Reverdini
Dirigente Settore Arti Musicali

Enzo Restagno
Direttore artistico

Francesca Colombo
Segretario generale

Claudio Merlo
Direttore organizzativo

Realizzato da

**Associazione per il Festival Internazionale
della Musica di Milano**

Fondatori

Alberto Arbasino / Gae Aulenti / Giovanni Bazoli / Roberto Calasso
Gillo Dorfles / Umberto Eco / Bruno Ermolli / Inge Feltrinelli / Stéphane Lissner
Piergaetano Marchetti / Francesco Micheli / Ermanno Olmi / Sandro Parenzo
Renzo Piano / Arnaldo Pomodoro / Davide Rampello / Massimo Vitta Zelman

Comitato di Patronage

Louis Andriessen / George Benjamin / Pierre Boulez / Luis Pereira Leal
Franz Xaver Ohnesorg / Ilaria Borletti / Gianfranco Ravasi / Daria Rocca
Umberto Veronesi

Consiglio Direttivo

Francesco Micheli *Presidente* / Marco Bassetti / Pierluigi Cerri
Roberta Furcolo / Leo Nahon

Collegio dei revisori

Marco Guerrieri / Marco Giulio Luigi Sabatini / Eugenio Romita

via Rovello, 2 - 20123 Milano telefono 02 884.64725
c.mitoinformazioni@comune.milano.it
www.mitosettembremusica.it

Organizzazione

Carmen Ohlmes *Responsabile comunicazione* / Luisella Molina *Responsabile organizzazione*
Carlotta Colombo *Coordinatore di produzione* / Federica Michelini *Segreteria organizzativa*
Laura Caserini *Responsabile biglietteria* / Letizia Monti *Responsabile promozione*

I concerti di domani e dopodomani

Lunedì 14.IX

ore 17 *classica*

Museo Diocesano di Milano
Francesco Dillon, violoncello
Emanuele Torquati, pianoforte
*Musiche di Zemlinsky, Sciarrino,
Webern, Brahms*
ingresso gratuito

ore 21 *classica*

Teatro degli Arcimboldi
Royal Philharmonic Orchestra
Charles Dutoit, direttore
Salvatore Accardo, violino
*Musiche di Mendelssohn-Bartholdy,
Debussy, Ravel*
Presenting Partner
Intesa Sanpaolo
posti numerati € 15, € 25, € 35

ore 21 *rock&pop*

Teatro Versace
*13 Most Beautiful...
Songs for Andy Warhol's
Screen Tests*
Dean & Britta/Andy Warhol
Dean Wareham
Britta Phillips
ingressi € 20

Martedì 15.IX

ore 17 *classica*

Società Umanitaria
Salone degli Affreschi
Joo Cho, soprano
Marino Nahon, pianoforte
*Musiche di Mendelssohn-Bartoldy,
Schubert*
ingresso gratuito

ore 21 *classica*

Conservatorio di Milano
Sala Verdi
Orchestra Sinfonica
della Radio Svedese
Daniel Harding, direttore
Michelle DeYoung, mezzosoprano
Musiche di Berlioz
posto unico numerato € 30
sconto MITO € 24

ore 21 *contemporanea*

Piccolo Teatro Studio
FocusGiappone
Toshio Hosokawa
Hanjo, opera in un atto
Prima esecuzione italiana
Libretto di Toshio Hosokawa
basato su "Hanjo" di Yukio Mishima
musikFabrik
Johannes Debus, direttore
Miwako Handa, soprano (Hanako)
Fredrika Brillembourg,
mezzosoprano (Jitsuko)
Teruhiko Komori, baritono (Yoshio)
Regia, dispositivo scenico
e costumi di Luca Veggetti
Creazione pittorica di Moe Yoshida
Luci di Luca Veggetti e Giuseppe
Baldari
ingresso gratuito

ore 22 *jazz*

Collegio di Milano
Parco
*Incontri con il jazz
Italian Way*
Lydian Sound Orchestra
Riccardo Brazzale, direttore
Dialoga con gli artisti
Maurizio Franco
ingresso gratuito

www.mitosettembremusica.it

Responsabile editoriale Francesco Gala

Progetto grafico

Studio Cerri & Associati con Francesca Ceccoli, Anne Lheritier, Ciro Toscano

Stampa Arti Grafiche Colombo - Gessate, Milano

Un progetto di



Milano



Comune
di Milano

Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



Regione Lombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

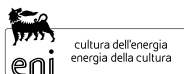
INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA
di San Paolo



Sponsor



Sponsor tecnici

LA STAMPA
media partner

CORRIERE DELLA SERA
media partner




media partner TV

LIFEGATE[®]
people planet profit
eco partner


partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.
Aderendo al progetto di LifeGate,
le emissioni di CO₂ sono state compensate
con la creazione di nuove foreste
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

Si ringrazia per l'accoglienza degli artisti

- Acqua minerale Sant'Anna
- ICAM cioccolato
- Guido Gobino Cioccolato
- Ristorante Cracco

— 6

Milano Torino
unite per l'Expo 2015

